



archiviocederna.it

# LA LEZIONE DELL'AMERICA

di ANTONIO CEDERNA



## LA LEZIONE DELL'AMERICA

Washington, Grand Canyon, Yosemite National Park, agosto

Chi visita gli Stati Uniti con l'interesse rivolto ai fatti del territorio, si rende presto conto che un impegno senza precedenti è in atto per risolvere quello che, dopo il Vietnam e i conflitti razziali, appare come il problema numero uno del Paese: la difesa delle risorse naturali e l'impiego del tempo libero per duecento milioni di persone.

«Rendere più umano l'ambiente dell'uomo», assicurare alla popolazione il godimento del patrimonio storico e naturale, combattere le forze che per interessi settoriali tendono a intaccarlo, «fare della bellezza un'esperienza della vita quotidiana», moltiplicare le occasioni per la ricreazione pubblica: ecco un impegno politico, sociale ed economico che, per la sua serietà ed ampiezza, lascia sbalordito il visitatore straniero giunto qui col suo bagaglio di pregiudizi: ed arricchisce in modo inaspettato l'immagine che egli ricava dall'America.

Possiamo passeggiare sulla luna — mi dice un funzionario dell'Interno — ma non possiamo ampliare di un pollice le risorse culturali del nostro territorio. Per questo — continua — il nostro sforzo (di fronte a una popolazione che in mezzo secolo potrebbe arrivare a 300 milioni di abitanti) deve concentrarsi nella rigorosa conservazione di quanto costituisce la nostra inimitabile eredità nazionale: integrità del suolo, boschi, foreste, acque, parchi nazionali, monumenti naturali e storici contemporaneamente, di fronte alle esigenze del turismo interno che, per la diminuzione degli orari di lavoro, l'estrema mobilità concessa dall'aumento della motorizzazione, eccetera, cresce a un ritmo vertiginoso. (mediamente sei volte più in fretta dell'aumento della popolazione), dobbiamo continuare ad ampliare le aree accessibili al pubblico.

In un Paese in cui da almeno un paio di decenni è in atto un'autentica politica pubblica per la ricreazione di massa, il dibattito assume proporzioni vastissime, e si basa su una «nuova etica della conservazione». Non è ovviamente solo lo aspetto paesistico (la «scenery») che deve essere preservato, ma è tutto l'ambiente urbano e rurale nel suo insieme che va arricchito e riqualificato («*environment*»); in esso rientra la difesa dei complessi equilibri, dell'assetto originario della natura (la «*wilderness*»); scopo finale, come si legge nei documenti ufficiali, deve essere la gioia, l'educazione, l'arricchimento spiri-

tuale del popolo («*benefit, enjoyment, education and inspiration of all people*»).

### un ministero per la natura e la ricreazione

Il dibattito intorno a questo problema impegna sempre più, con una vivacità e partecipazione popolare impensabile da noi, giornali, riviste, televisione, intellettuali, uomini di scienza, politici, associazioni di cittadini, enti di cultura, enti pubblici e privati: come far sì che il godimento pubblico non si traduca in consumo irreparabile e degradazione dei valori che ne sono oggetto. Questa la nuova, vera e propria «sfida americana» che desta la nostra ammirazione e ancora una volta ci umilia.

La prima sorpresa, la prima lezione è che qui, alla conservazione delle risorse naturali e storiche e alla ricreazione pubblica, presiede un intero ministero, il Dipartimento dell'Interno. Tra i vari uffici sono da ricordare soprattutto: il «*Bureau of land management*», che regola l'utilizzazione delle terre che fanno parte dell'enorme demanio federale, oltre 180 milioni di ettari, un'estensione pari a sei volte l'Italia. Il «*Bureau of outdoor recreation*» (della ricreazione all'aria aperta) che, attraverso il «Fondo per la conservazione della terra e dell'acqua» istituito nel 1964, assiste finanziariamente stati ed enti locali nella realizzazione delle aree ricreative, e investe 180 milioni di dollari l'anno per un decennio (30 milioni di dollari sono stati spesi tra il '65 e il '67 solo per acquisto di terreni). Infine il «*National park service*», composto da cinquecento funzionari, che sovrinten-

Nella foto alla pagina precedente, un aspetto del parco nazionale di Yosemite in California. Nella foto a fianco, uno dei laghi regolati artificialmente dalla Tennessee Valley Authority.





## LA LEZIONE DELL'AMERICA

de al nucleo più prezioso del patrimonio naturale e storico del Paese. Tra sono le principali categorie di beni che dipendono da esso: 1) i parchi e i « monumenti » nazionali che comprendono le maggiori meraviglie della natura americana, valli e montagne intatte, immense foreste, laghi, canyons, ghiacciai eccetera; 2) le aree storiche e archeologiche, che comprendono edifici, centri antichi, resti della civiltà indiana, campi di battaglia, eccetera, e quanto altro è legato ai maggiori eventi politici e militari della storia americana; 3) le « aree ricreative nazionali », in cui è prevalente l'utilizzazione ricreativo-sportiva, e che si tende in generale a realizzare in un raggio di 3-400 chilometri dalle aree metropolitane, per offrire ai loro abitanti una perfetta alternativa alla congestione e al disagio della vita quotidiana.

Alcune cifre bastano da sole a dare un'idea della dimensione dell'impegno pubblico nell'organizzazione del tempo libero della popolazione. Per quello che dipende dal « Servizio parchi nazionali » e che si configura nel « National park system », esteso come una rete di 263 comprensori a tutta la nazione, i dati sono i seguenti:

	ettari
33 Parchi nazionali	5.600.000
82 Monumenti nazionali	3.900.000
Aree storiche	52.000
Spiagge nazionali	145.000
Rive di laghi pubbliche	30.000
12 Aree ricreative nazionali	1.500.000
Strade-parco nazionali	52.000
Totale (arrotondato) « National Park Service »	11.200.000

### 11 milioni di ettari

Dunque, un complesso di aree pari a oltre un terzo dell'estensione dell'Italia, è protetto e attrezzato per la difesa della natura, la cultura di massa e l'impiego del tempo libero. Un piccolo paragone: tra parchi e monumenti nazionali, i 200 milioni di americani hanno a disposizione 9 milioni e mezzo di ettari; i 50 e più milioni di Italiani dovrebbero avere a disposizione almeno 2,3 milioni di ettari, e ne hanno invece, nelle condizioni note, meno di 200.000.

70



Questo solo per quanto riguarda le competenze del Ministero degli Interni, (alle quali andrebbero aggiunti oltre due milioni di ettari di terreni bonificati o risultanti dalla sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, che si risolve di norma in nuova disponibilità e attrezzatura ricreativa).

Ci sarebbero poi da aggiungere le terre amministrative da altri ministeri, come i 10,8 milioni di ettari del Ministero della Difesa, in buona parte destinati alla ricreazione pubblica, come pure alla ricreazione pubblica, con una straordinaria dotazione di aree per campeggio, picnic, giochi, sport, eccetera, sono destinate gran parte delle foreste nazionali, amministrative dal Ministero dell'Agricoltura, per un totale di 72 milioni di ettari, un'estensione pari a due volte e mezzo l'Italia.

L'efficienza, l'organizzazione, la severa pianificazione degli interventi fa sì che l'accesso pubblico alle foreste nazionali avvenga senza danno per la vegetazione: da noi, l'inefficienza, l'impreparazione, la sbancatura generale, e il conseguente vandalismo distruggerebbero presto i miseri trecentomila ettari di foreste demaniali.

### i parchi nazionali

La visita a uno qualunque dei 33 parchi nazionali consente di valutare l'entità dell'impegno, la cura appressata, il vero e proprio talento che la società americana manifesta nel tutelare e amministrare il proprio patrimonio naturale e culturale. Ho visitato i parchi delle Smoky Mountains tra Tennessee e North Carolina, il parco del Gran Canyon nell'Arizona, il parco Yosemite in California. Tutto quanto in essi viene realizzato, dalle opere ricettive alle strade, è il risultato di un preciso piano di interesse pubblico, che ha lo scopo di offrire alla gente le più varie e diversificate possibilità di ricreazione, istruzione e arricchimento spirituale.

I servizi, gli edifici, gli alberghi, i motel, quando sono nel parco, sono concentrati in zona periferica, tutti di proporzioni modeste e perfettamente ambientali: talvolta si tratta di un vero e proprio villaggio turistico, con negozi eccetera, per consentire visite prolungate. Ristoranti e alberghi sono dati in concessione a privati. L'amministrazione del parco ne controlla attività e bilancio, e prevede una quota dei proventi. Nelle zone meno naturalisticamente interessanti sono sistemate le aree per il campeggio, orga-

Nella foto in alto, la chiusa di Fort Loudon; in basso, due aspetti del fiume Tennessee dove un grande intervento ha permesso la creazione di una immensa zona ricreativa.

71



## LA LEZIONE DELL'AMERICA

nizzialissime, con servizi igienici, tavole ed arnesi per cucinare, self-service eccetera: mule salate, oltre a una capillare dotazione di recipienti per i rifiuti, aiutano a risolvere uno dei maggiori problemi (lo smaltimento delle immondizie) posti dallo straordinario afflusso di visitatori: ci sono parchi che ospitano ogni anno undue milioni di persone.

All'attrazione ricettiva si accompagna la qualità della rete stradale, carrabile e pedonale, tracciata per favorire l'accesso della gente nei luoghi più significativi. Nel parco dei Grandi Canyon, ad esempio, una magnifica strada-parco nella foresta, tracciata con mirabile talento paesistico, porta il visitatore per una cinquantina di chilometri lungo l'orlo meridionale dello straordinario lacerto. Ci sono una dozzina di aree con parcheggio per la sosta, il picnic, l'osservazione del panorama: in una di esse sorge un museo geologico, con grandi vetrine sul vuoto, dove si ascoltano le lezioni dei rangers (il corpo di guardia addetto alla sorveglianza, all'amministrazione, allo studio del parco e del comportamento del pubblico, tutti con almeno due anni di studi universitari); più in là un altro museo sorge accanto a rovine indiane meglio conservate del Foro romano. Dappertutto, sistemati con gran gusto nell'arredo stradale e rispetto dell'ambiente, tabelle illustrative, luoghi di ristoro, piccoli negozi con ricambi e materiale informativo, tutto quanto può stimolare la curiosità e il desiderio di capire.

### Il Visitor Center

Un « bollettino per l'escursionista » contiene tutti i possibili suggerimenti per far fruttare al massimo il soggiorno nel parco e trasformarlo in un completo itinerario naturalistico: visite guidate di ogni genere e con vari mezzi, indicazioni storiche e topografiche, modo di comportarsi, conferenze dei rangers la sera nei semplici e anfitrati ricavati nella foresta presso i campeggi. Ma quello che desta la maggior meraviglia per chi viene dall'Italia e dai suoi parchi nazionali massacrati dall'insipienza pubblica e dalla speculazione privata, è il Visitor Center, che di ogni parco costituisce l'indispensabile premessa e introduzione. E, come gli altri, un edificio assai semplice nel quale, grazie a quell'ineguagliata abilità museografico-esplosivo-didattica che sembra propria della cultura americana, vengono presentati in sintesi al visitatore tutti gli aspetti del parco. Disposti in innumerevoli vetrine og-

getti di ogni genere, dai fossili agli utensili, dai documenti storici agli animali imballati nel loro ambiente naturale ricostruito, dai plastici alle fotografie, dai grafici alle testimonianze dei viaggiatori e via dicendo, illustrano nel modo più completo, più scientificamente serio e più seriamente divulgativo, geologia, vegetazione, fauna, antropologia, storia e scoperta del parco: il tutto reso più evidente da film e proiezioni, e da quanto consentono le moderne tecniche audiovisive. Un ricchissimo materiale stampato, dalla monografia specialistica all'opuscolo, è a disposizione di tutti: così che chiunque può sentirsi partecipe della vita del parco nazionale, soggetto e protagonista della grande opera di conservazione.

A ragione è stato detto che i parchi nazionali americani sono come avamposti delle università: anzi, come scrivono un ecologo e un geografo, F. Fraser Darling e Noel D. Eichhorn, sono « il maggior contributo degli Stati Uniti alla cultura del mondo ».

Dai parchi nazionali passiamo brevemente alle grandi aree ricreative: e accenniamo appena a quanto ha fatto e continua a fare, oltre il National Park Service, un'altra agenzia federale, la Tennessee Valley Authority. Fente pubblico famoso, che a partire dagli anni trenta ha proceduto alla sistemazione idraulica del bacino del fiume Tennessee, trasformando una zona di miseria e alluvioni, grande come mezza Italia, in una splendida realtà economica, agricola, industriale e ricreativa.

Costruite ventidue dighe, in gran parte con chiusa, reso navigabile il fiume per circa mille chilometri, produzione di energia elettrica per un milione e settecentomila case e fattorie per sei milioni di abitanti (tra Kentucky, Virginia, North Carolina, Georgia, Alabama, Tennessee, Mississippi), fenomenale incremento dell'agricoltura e dell'industria, reddito medio pro-capite aumentato dodici volte, eccetera: son tutte cose note agli esperti. La cosa invece meno nota e che lascia senza fiato, è il modo in cui questa grande opera d'ingegneria si è trasformata in natura e paesaggio. A perdita d'occhio è un intrecciarsi di acqua e di vegetazione, foreste boschive prati che sembrano appena emersi dalla superficie di laghi tranquilli, artificialmente regolati, migliaia di chilometri di coste pubbliche accessibili a tutti per ogni genere di attività sportiva e ricreativa. E a perdita d'occhio la gente, lasciata la macchina, la roulotte, il « trailer » negli ampi parcheggi fra gli alberi, campeggia nella attrezzatissime aree riservate, riposa, fa il bagno, spinge in acqua motoscafi e fuoribordo, va in barca a vela, gioca nei campi sportivi sistemati nell'entroterra.



## lavori idroelettrici e invenzione del paesaggio

Questo è lo straordinario. Un'operazione tecnologica intrapresa all'origine per regolare un corso d'acqua e produrre energia elettrica, si è venuta mano mano trasformando, per la lungimiranza e il coordinamento della progettazione, nell'invenzione di un'immensa riserva naturale, al servizio di milioni di persone. E l'altro aspetto della politica americana per « aumentare la bellezza » di un paese che ogni anno sacrifica 400.000 ettari di territorio all'espansione urbana, industriale, commerciale, autostradale, alle lottizzazioni: da una parte abbiamo la conservazione della natura originaria e i parchi nazionali, dall'altra la creazione ex-novo di grandi aree naturali a beneficio dell'intera collettività (e viene in mente l'Olanda e le meraviglie create dal prosiegamento dell'ex-Zuiderses).

Anche qui bastano le cifre a darci un'idea delle combinate possibilità offerte dalla Tennessee Valley Authority:

— Più di 50 laghi con una superficie complessiva di 240.000 ettari (pari a sedici volte il lago di Como).

— uno sviluppo costiero di circa 16.000 chilometri (il doppio delle coste d'Italia).

— lungo di esso, terreni pubblici (federali, statali, municipali), ad esclusivo scopo ricreativo per circa 90.000 ettari (quasi cinque volte l'estensione del comune di Milano): comprendenti 93 parchi pubblici, 430 accessi attrezzati alla riva; 340 darsene per imbarcazioni, 40 campeggi, 3 foreste nazionali, due riserve protette per la selvaggina, uno splendido parco nazionale (Smoky Mountains).

E non sono comprese nel conto le aree e gli impianti che i privati hanno potuto costruire su terreni ceduti in affitto o venduti all'asta dalla T.V.A.: in tutto, le presenze turistiche nella Valle si aggirano ogni anno sui 50 milioni.

Un pensiero al nostro spopolato paese, dove gli impianti idroelettrici hanno come effetto immediato la distruzione della natura e la trasformazione dei corsi d'acqua in sassaie e rigagnoli infetti, dove i laghi più belli (a cominciare da quello di Garda) sono sottoposti a trattamenti medievali che alterano il clima, uccidono i pesci, inquinano le acque, intralciano la vegetazione, cacciano i turisti dove non

In alto, uno dei pescosi laghi di cui è ricco il parco nazionale di Yellowstone nello Wyoming. In basso, una mulattiera nello scenario grandioso del Grand Canyon.

esiste nemmeno la nozione di « area ricreativa », la vacanza riproduce il caos e la congestione urbana, ogni spazio naturale diventa subito un immondezzaiolo. E accenniamo all'altra opera straordinaria in avanzato corso di realizzazione.

Al capo occidentale della Valle del Tennessee una penisola tra due laghi, lunga 64 chilometri, ampia 76.000 ettari con 500 chilometri di costa, sta diventando una grandiosa area modello per la ricreazione e la conservazione della natura. E il progetto « Land between the lakes », dove già sono in funzione tre grandi campeggi, strade pedonali e panoramiche, un rifugio per la selvaggina migratoria. Un centro educativo per la conservazione della natura (« relativo centro per le scolaresche ») provvede a istruire i turisti, organizzando escursioni ai luoghi storici (testimonianze della guerra civile) e per l'osservazione degli aspetti più rari della vegetazione e della fauna. E forse, nel suo genere, il progetto più avanzato nel mondo, dove la ricreazione si identifica immediatamente con la cultura.

## 200 milioni di visitatori

Torniamo ai parchi nazionali e al « National park system », cui presiede il Dipartimento dell'Interno. Esso sono la meta preferita del tempo libero degli americani, oggetto di una gigantesca migrazione interna, che assume l'aspetto di un vero e proprio pellegrinaggio di massa ai « luoghi santi » della nazione. L'entità del fenomeno è andata di pari passo con l'incremento delle aree protette. Nel 1915 i visitatori erano appena 355.000; nel 1946 erano diventati 22 milioni, nel 1955 50 milioni, nel 1960 72 milioni, nel 1966 133 milioni, così suddivisi: 46 milioni nelle aree naturali (parchi e monumenti nazionali), 50 milioni nelle aree storiche, 36 milioni nelle aree ricreative nazionali. Oggi l'affluenza raggiunge quasi i 200 milioni, e si prevede che nel 1976 aumenti fino a 350 milioni, per raggiungere nell'anno duemila la cifra fantastica di un miliardo e 300 milioni.

È dunque lo stesso enorme successo popolare dei parchi: è dunque la loro stessa perfetta efficienza come istituzioni culturali, che rischia di compromettere l'intorità: la domanda di natura è dunque tale e in continuo aumento che il problema di soddisfarla si fa sempre più acuto e quindi sempre più urgente la necessità di aumentare le aree naturali accessibili, e di meglio affinare i modi dell'uso pubblico dei parchi. Questo è il problema dei paesi civili (come succede anche nella piccola Svizzera col suo par-



## LA LEZIONE DELL'AMERICA

co nazionale della Bassa Engadina, che tra qualche anno non potrà più reggere all'invasione di massa dei visitatori attratti dall'intatto ambiente naturale).

È un problema che impegna praticamente tutte le forze responsabili della nazione, e che da solo basta a qualificarne il livello culturale: come sia possibile garantire (come dice la legge istitutiva del Servizio parchi del lontano 1919) il pubblico uso dei parchi « per la gioia delle presenti generazioni » e come tramandarli « intatti » alle generazioni future. Due milioni di visitatori all'anno nel parco del Gran Canyon o in quello Yosemite in California rischiano di compromettere alla lunga proprio il carattere « paesistico », « naturale » e « selvaggio » di cui la legge parla: di qui il dibattito cui accennavamo. Non possiamo, in questa breve nota, entrare nel vivo delle proposte avanzate. Ricordiamo soltanto le accuratissime indagini contenute nel « Rapporto della commissione per lo studio delle risorse per la ricreazione all'aria aperta » (ORRRC), la più ampia ricognizione sull'argomento che mai sia stata fatta per lo studio dei fabbisogni ricreativi di un Paese (commissione istituita dal Congresso nel 1958); e la legge del 1964 sulla difesa della natura nel suo stato originario (« Wilderness Act »), che ha lo scopo di identificare le aree atte a esaltare la solitudine, la contemplazione, il silenzio, e nelle quali è permesso solo l'escursionismo più rispettoso e, per così dire, specializzato. Limitare l'estensione delle strade automobilistiche nei parchi, ampliare i servizi per il pernottamento al di fuori di essi, porre dei limiti alla sistemazione di attrezzature ricettive nel loro interno, ampliare le aree destinate alla difesa della « wilderness », stabilire usi differenziati delle zone del parco, soprattutto creare sempre maggiori aree ricreative al servizio delle aree metropolitane, nei parchi di stato e nelle foreste nazionali, in modo da soddisfare i bisogni primari della ricreazione pubblica, e riservare quindi i parchi nazionali a coloro che sono interessati specificatamente dalle finalità naturalistico-culturali di un parco nazionale: queste alcune delle proposte avanzate, intorno alle quali procede accanita la discussione.

### quanto rendono i parchi nazionali

Vediamo infine cosa rende all'economia nazionale la conservazione

della natura, a maggior confusione dei nostri qualunque, speculatori e distruttori, i quali sostengono che la conservazione della natura, i parchi nazionali eccetera danneggiano l'economia e quello che, sottosviluppati come sono, considerano « progresso ».

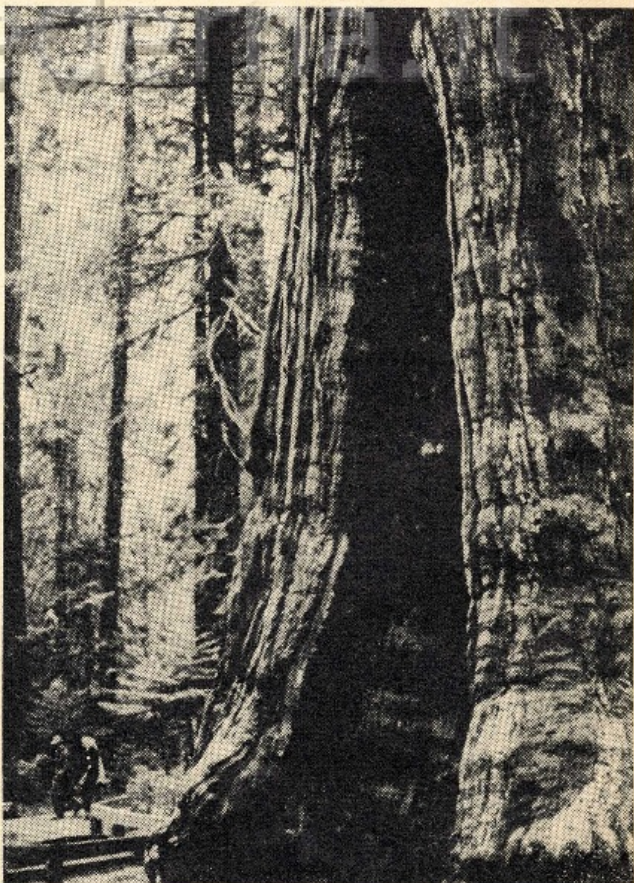
Da uno studio condotto da un economista dell'Università di Stato del North Carolina risulta quanto segue. I 140 milioni di visitatori del sistema dei parchi nazionali nel 1967 con le loro spese per viaggiare, soggiornare ed equipaggiarsi, hanno contribuito alle vendite di una moltitudine di ditte per un ammontare di 6,4 miliardi di dollari, il che ha generato un reddito personale di 4,7 miliardi di dollari. Da ciò (poiché si calcola che all'incirca il 20 per cento del complessivo reddito personale va in tasse federali), risulta che la visita ai parchi nazionali ha reso al governo federale, nel 1967, 952 milioni di dollari in tasse, circa 600 miliardi di lire. E poiché gestione e manutenzione dei parchi nazionali costano al ministero dell'Interno circa 100 milioni di dollari l'anno, (60 miliardi di lire), risulta che la difesa della natura per scopi culturali e ricreativi rende quasi dieci volte di più di quello che costa: e, in termini di aumento del reddito, 45 volte di più.

Un'ultima considerazione. L'amministrazione del patrimonio naturale e storico americano si regge su una forte e diffusa coscienza, a livello sia politico che popolare. Alle decine di associazioni che vigilano, consigliano, studiano, premono sugli organi pubblici (la « National Park Association », la « Wilderness Society », il « Sierra Club », la « National recreation and park association », eccetera, coi loro 170.000 soci), fa riscontro l'organizzazione ai vertici del potere esecutivo.

Un « Consiglio per la ricreazione e le bellezze naturali », composto dai segretari dei vari dipartimenti, è alle dirette dipendenze del Presidente degli Stati Uniti; un comitato consultivo di cittadini (il « Citizen's advisory committee on recreation and natural beauty »), nominati dal presidente stesso, vigila a stimolare la sua attività. La massima autorità politica è dunque investita della responsabilità di questo problema capitale: e tutto il paese (non dimentichiamo la conferenza di mille esperti alla Casa Bianca nel 1964) sembra partecipare alla « difesa della bellezza dell'America ».

Antonio Cederna

Nella foto in alto, una veduta del fiume Grande Ronde che attraversa una zona di selvaggia bellezza nello stato di Washington. In basso, una sequoia gigante nel parco nazionale della California.



ABITARE PRINTED IN ITALY